

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

382^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 11 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI		
Variazioni nella composizione	Pag.	20221
CONGEDI		20221
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione		20221
Trasmissione		20246
INTERPELLANZE		
Annunzio		20247
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Svolgimento:		
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>		20227
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag.	20241
MAMMUCARI		20243
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		20239
NENCIONI		20233, 20242
* NENNI Giuliana		20246
* PALUMBO		20244
POLANO		20222, 20229

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre 1965.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingeri, Martinelli e Medici per giorni 1; Vecellio per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Donati, Moneti, Spigaroli e Limoni:

« Norme per la compilazione delle graduatorie per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie » (1484).

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge 13 luglio 1965, n. 871, concernente delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità

europea dell'energia atomica (CEEA) il senatore Zaccari in sostituzione del senatore Messeri.

Comunico inoltre di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, concernente delega al Governo per la emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, il senatore Messeri in sostituzione del senatore Zaccari.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Avverto che il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, senatore Battista, essendo successivamente impegnato per affari di Governo, ha pregato che l'interpellanza n. 287 venga svolta per prima.

Si dia pertanto lettura dell'interpellanza dei senatori Polano, Milillo, Montagnani Marrelli, Albarello, Francavilla, D'Angelosante e Moretti al Ministro del commercio con l'estero.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Sulle possibilità di ulteriore sviluppo degli scambi commerciali fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, sia per la presenza di condizioni favorevoli per tale ulteriore sviluppo, sia in considerazione che anche altri Paesi occidentali hanno dimostrato una chiara tendenza ad incrementare scambi commerciali con la Repubblica democratica tedesca: infatti nel 1964 la Repubblica federale tedesca ha avuto un interscambio con la Repubblica democratica tedesca per 289 miliardi di lire, pari a 477 milioni di dollari, la Francia ha concluso

nel gennaio del 1965 un nuovo accordo commerciale con la Repubblica democratica tedesca che aumentò l'interscambio fra i due Paesi dell'80 per cento nei confronti del 1963, mentre per l'Italia — secondo la convenzione conclusa nel dicembre 1964 nel quadro dell'accordo commerciale triennale tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca — è previsto solo un aumento dell'interscambio per il 1965 del 21,4 per cento sul volume delle importazioni ed esportazioni del 1964, che è stato complessivamente sui 26 miliardi di lire pari a 42 milioni di dollari » (287).

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P O L A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi del mio Gruppo riguarda gli scambi commerciali fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. Vi è oggi, in quasi tutti i Paesi che abbiano un qualche interesse a scambi commerciali, un crescente interesse per gli scambi con la Repubblica democratica tedesca, indipendentemente dai sistemi sociali in essi esistenti. Sia che si tratti di Paesi del campo socialista, sia che si tratti di Paesi del terzo mondo, o anche di Paesi del campo occidentale a sistema capitalistico, negli ultimi tre o quattro anni vi è stata una marcata tendenza alla conclusione di affari e di scambi con la Repubblica democratica tedesca. Ciò è dovuto alla costante, impetuosa avanzata di questo Paese nel suo sviluppo economico generale, e particolarmente industriale: questo è un dato di fatto obiettivo.

È questo uno di quei Paesi dove si può dire che si è veramente realizzato un miracolo economico in costante sviluppo. Infatti, se si considera che il territorio attuale della Repubblica democratica tedesca era, prima della guerra 1940-45, la parte prevalentemente agraria della vecchia Germania; se si considera che la guerra ha distrutto in gran parte la già scarsa attrezzatura in-

dustriale che vi era: circa il 70 per cento delle installazioni dell'industria meccanica e il 30 per cento dell'industria per la produzione di energia elettrica; se si considera che nel 1946, finita la guerra, l'opera di ricostruzione e di ripresa in quel territorio non poté raggiungere che il 42 per cento della produzione di anteguerra; se si considera ancora che in quella parte della Germania, che è oggi la Repubblica democratica tedesca, non vi erano che poche risorse di materie prime, mentre queste sono soprattutto nella parte occidentale della Germania, e ben scarse erano anche le industrie di base; se si considera tutto questo, si può ben dire che il deciso corso verso la creazione di una industria moderna pianificata ha fatto oggi della Repubblica democratica tedesca un Paese di primo piano.

Il volume degli investimenti dal 1950 al 1964 si è elevato da 3,6 a 17,4 miliardi di marchi, il che corrisponde (ogni marco è uguale a 150 lire) solo per il 1964 a circa 2.625 miliardi di lire, mentre in totale, dal 1950 al 1964, sono state investiti 163 miliardi di marchi, ossia 24.250 miliardi di lire.

Con tale sforzo si è trasformata la struttura industriale della Repubblica democratica tedesca, con particolare orientamento verso determinati settori dell'industria quali il settore chimico (petrolchimico ed elettrochimico), le costruzioni meccaniche ed altri.

Dal 1950 al 1964 la produttività del lavoro è aumentata di tre volte, e nel 1963 il volume della produzione industriale ha superato per la prima volta i 100 miliardi di marchi, cioè i 15 mila miliardi di lire. E dal 1950 al 1963 la produzione industriale della Repubblica democratica tedesca è triplicata, sicché sul suo territorio, che è un quarto circa della superficie totale della vecchia Germania, ed ha 17 milioni di abitanti, ha raggiunto il volume di produzione industriale di tutta la Germania dell'anteguerra al 1936. Già oggi dal punto di vista della produzione, della diversità dei suoi prodotti e della capacità di esportazione delle sue industrie, la Repubblica democratica tedesca si è situata fra i primi dieci Paesi

industriali del mondo (al settimo-ottavo posto).

È chiaro che un Paese, che ha avuto un così impetuoso e costante sviluppo industriale, si presenta oggi sul mercato mondiale con ampie possibilità di commercio con l'estero; infatti il volume del commercio con l'estero della Repubblica democratica tedesca è passato dai 550 miliardi di lire del 1950 ai 3.150 miliardi di lire del 1963. Prendendo come base percentuale il 1955, fatto eguale a 100, le esportazioni della Repubblica democratica tedesca nel 1963 sono salite al 211 per cento e le importazioni al 196 per cento.

La Repubblica democratica tedesca ha concluso accordi commerciali e bancari con una quarantina di Paesi occidentali e del terzo mondo, oltre a quelli conclusi con i Paesi socialisti. Fra i prodotti che la Repubblica democratica tedesca è in grado di esportare ed effettivamente esporta, oltre a quelli dell'industria leggera (particolarmente le porcellane di Sassonia, la cristalleria di Jena, gli strumenti di precisione dell'industria ottica e meccanica) figurano oggi anche i prodotti della costruzione meccanica pesante: macchine utensili, macchine d'ufficio e tipografiche, installazioni complete di fabbriche, apparecchiature elettroniche, prodotti dell'industria chimica. I soli stabilimenti « Carlo Zeiss » di Jena, che sono i veri, autentici stabilimenti « Zeiss » di meccanica e di ottica di precisione, forniscono ad 80 Paesi le loro apparecchiature di fama mondiale.

Quel che meglio può rappresentare il livello di sviluppo industriale raggiunto dalla Repubblica democratica tedesca è la sua capacità di fornire a Paesi terzi installazioni complete per impianti industriali. Dal 1956 al 1962 ha esportato 440 impianti industriali completi, cioè ha collocato in tale periodo un impianto completo per settimana in un Paese terzo. Si tratta di Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina, dall'India all'Indonesia, alla RAU, alla Siria, al Ghana, alla Guinea, ai Paesi del Sud America ed anche a Paesi europei, oltre a Paesi socialisti. Fra tali impianti vi sono 27 zuccherifici, 127 centrali elettriche, 104 cemen-

terie, 6 combinati tessili nonché installazioni per fibre sintetiche, per diverse produzioni chimiche, per laminati, installazioni per il trattamento di minerali, per l'industria alimentare, cantieristica, tipografica e di altri tipi.

La Repubblica democratica tedesca si è dunque già rivelata un Paese in grado di sviluppare un notevole commercio con l'estero, nell'esportazione dei suoi prodotti vari; ma ha sempre necessità d'importazione di materie prime e prodotti industriali. Più si sviluppano le sue possibilità di esportazione e più crescono le sue necessità di importazione. Nella Repubblica democratica tedesca è in corso di attuazione un piano di sviluppo ulteriore dell'economia che va fino al 1970. Esso prevede un notevole elevamento della produttività del lavoro grazie a una vera rivoluzione che introduce nella produzione i più recenti ritrovati della tecnica e della scienza, il che deve portare anche ad un progressivo miglioramento della qualità e a una sensibile riduzione dei costi di produzione. Man mano che avanza la realizzazione della progettata programmazione economica, il potenziale economico della Repubblica democratica tedesca si va ulteriormente sviluppando ed essa acquista sempre più la fisionomia di un moderno stato industriale.

Non vi può essere pertanto dubbio che la Repubblica democratica tedesca è attualmente uno Stato vivo e vitale, che col suo lavoro di edificazione pacifica di una economia moderna e col suo sviluppo dinamico aumenta ogni giorno di più la sua capacità di commercio con l'estero. Questo ben lo intendono anche molti Paesi fuori del campo degli Stati socialisti e fuori del campo degli Stati del terzo mondo; voglio dire che lo intendono, con crescente interesse nei riguardi della Repubblica democratica tedesca, anche i Paesi dello stesso campo occidentale, Paesi appartenenti pure alla NATO. L'Inghilterra nel 1959 ha concluso un accordo per scambi commerciali e per l'apertura a Londra di una delegazione commerciale governativa della Repubblica democratica tedesca. In seguito lo scambio di merci fra i due Paesi da un volume di 210 milioni di

marchi è passato a un volume di 280 milioni di marchi, cioè è passato da 31 miliardi a 42 miliardi di lire all'anno. Aumentano di anno in anno gli scambi della Repubblica democratica tedesca con la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, l'Austria, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo. Nel 1965, in seguito ai nuovi accordi stipulati tra gli enti per il commercio estero del Belgio e la Repubblica democratica tedesca, il volume degli scambi tra i due Paesi è aumentato del 60 per cento rispetto al 1964, senza contare gli accordi conclusi alla fine del 1964 per la fornitura da parte dei cantieri navali del Belgio di due navi frigorifere. Con la Svezia l'aumento del volume degli scambi ha raggiunto dal 1964 al 1965 un aumento del 20 per cento.

Un considerevole balzo in avanti è stato compiuto negli scambi commerciali tra la Repubblica democratica tedesca e la Francia: il volume degli scambi è aumentato nel 1965 dell'80 per cento rispetto al 1964, e si prevede, fra l'altro, l'acquisto da parte della Repubblica democratica tedesca di impianti industriali francesi completi. Sul piano delle relazioni bilaterali tra la Francia e la Repubblica democratica tedesca gli scambi prevedono per il 1965 un volume di 110 milioni di franchi in ciascun senso, che sono considerati come una base di partenza favorevole per un ulteriore sviluppo nel prossimo anno e nei successivi dell'interscambio fra i due Paesi. Infatti, secondo il signor Wittik, presidente del Consiglio dell'economia della Repubblica democratica tedesca, il volume del commercio Francia-Repubblica democratica tedesca potrebbe triplicarsi nel giro di pochi anni. Del resto la stessa Repubblica federale tedesca (Germania occidentale) intrattiene nutriti scambi commerciali con la Repubblica democratica tedesca, scambi il cui volume nei due sensi si aggira sui 2 miliardi di marchi per anno, il che vuol dire nei due sensi 300 miliardi di lire, sulla base dell'accordo di Berlino del 20 settembre 1951, ritoccato il 16 agosto 1960. Sicchè la Repubblica federale tedesca, mentre minaccia o tenta di ricattare i Paesi terzi che hanno relazioni, o che stabiliscono relazioni, o sviluppano le rela-

zioni esistenti con la Repubblica democratica tedesca in ossequio all'assurda dottrina di Hallstein, che minaccia rappresaglie o anche la rottura delle relazioni con i Paesi che normalizzano le loro relazioni con la Repubblica democratica tedesca, mantiene con la Repubblica democratica tedesca scambi commerciali ad alto volume e tende ad aumentarli, facendo comodamente i suoi affari. Anche in occasione della vendita nel giugno 1964 di una licenza e di una installazione per la fabbricazione di fibre chimiche da parte di una impresa degli Stati Uniti di America alla Repubblica democratica tedesca, la stampa della Repubblica federale tedesca ha espresso forti proteste contro tale accordo di compravendita concluso dalla Repubblica democratica tedesca con ditte degli Stati Uniti d'America, ed evidentemente — in questo caso — col consenso dello stesso Governo USA. Ciò non ha impedito naturalmente che gli affari arrivassero ad una positiva conclusione e che la licenza sia stata effettivamente venduta con l'accordo per giunta della fornitura di un impianto completo di tale specialità alla Repubblica democratica tedesca.

E vengo ora alla situazione degli scambi commerciali dell'Italia con la Repubblica democratica tedesca. Con l'interpellanza oggi in discussione, firmata, oltre che dal sottoscritto, anche dai colleghi Milillo, Montagnani Marelli, Albarello, Francavilla, D'Angelosante e Moretti (quasi tutti questi colleghi sono stati alla fiera di Lipsia), noi desideriamo sapere come al nostro Ministero del commercio con l'estero si considerano le possibilità di ulteriori sviluppi del volume d'interscambio tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. Abbiamo chiesto ciò appunto in considerazione del fatto che, mentre altri Paesi occidentali hanno aumentato considerevolmente negli ultimi anni, e particolarmente nel 1965, l'interscambio con la Repubblica democratica tedesca, l'Italia, a parer nostro, procede in questo campo con troppa lentezza ed ancora con troppe remore, mentre crediamo che vi sarebbero condizioni favorevoli per un considerevole aumento di questo interscambio, con reciproca utilità e vantaggio dei due Paesi.

Lei mi dirà, onorevole Sottosegretario, che per il 1965 è stato previsto un aumento dell'interscambio Italia-Repubblica democratica tedesca di circa il 22 per cento (21,4 per cento) rispetto al 1964, anno nel quale l'interscambio è stato complessivamente di 24 miliardi di lire, ossia di 42 milioni di dollari. Certo è un fatto positivo che nel 1965 vi sia stato un aumento del volume dell'interscambio tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca nei confronti del 1964, anno nel quale già vi era stato un certo aumento nel volume dell'interscambio nei confronti del 1963; ma pare a noi che tali aumenti siano ancora ben modesti di fronte alle reali possibilità, ed a quanto invece fanno con innegabile lungimiranza altri Paesi occidentali: vedi Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda. Nelle posizioni degli ambienti ufficiali del commercio con l'estero della Repubblica democratica tedesca, e in quanto viene prospettato da fonti ufficiose attraverso pubblicazioni varie, si trova una volontà chiaramente espressa di giungere anche rapidamente ad una espansione del volume di interscambio con l'Italia. Ecco, per esempio, ho sottocchio il bollettino della Camera del commercio estero della Repubblica democratica tedesca pubblicato nell'ottobre di quest'anno, numero 10, in lingua francese. Questa « Rivista economica della RDT » in una nota dal titolo « Crescente aumento della cifra di affari con l'Italia » scrive: « Le relazioni commerciali tra la Repubblica democratica tedesca e l'Italia si sono costantemente rafforzate nel corso di questi ultimi anni. Questa evoluzione si riflette nelle cifre di affari che aumentano regolarmente da un anno all'altro, come anche nella composizione migliorata della lista merceologica. Le importazioni della Repubblica democratica tedesca si limitavano prima alla frutta e ad altri generi poco redditizi; nel quadro dell'aumento generale delle importazioni, la Repubblica democratica tedesca riceve ora dei prodotti industriali, soprattutto quelli dell'industria metallurgica italiana. La Repubblica democratica tedesca a sua volta consegna in cambio prodotti chimici, costruzioni meccaniche, meccanica di precisione, prodotti ottici ed altri prodotti. Ma

è possibile raddoppiare gli scambi anche rapidamente. Infatti, fino al 1970 la Repubblica democratica tedesca prevede di sviluppare particolarmente il settore delle industrie chimiche, quelli dell'elettronica, delle costruzioni meccaniche ed altri. Per l'industria italiana « sarebbe interessante poter fornire alla Repubblica democratica tedesca una parte di tali installazioni e di impianti completi: la Repubblica democratica tedesca naturalmente concluderà tali acquisti in quei Paesi occidentali che saranno per la Repubblica democratica tedesca più favorevoli, non solo dal punto di vista tecnico-scientifico, ma anche dal punto di vista commerciale ». Ma quali sono, secondo la citata nota della « Rivista economica », le condizioni di un ulteriore sviluppo del commercio fra i due Paesi? « Il programma economico della Repubblica democratica tedesca — essa scrive — offre all'Italia importanti possibilità di esportazione. Bisogna perciò eliminare le difficoltà che esistono attualmente tra i due Paesi ». E qui la nota ricorda che tra tali difficoltà vi sono le condizioni di viaggio discriminatorie per gli operatori economici della Repubblica democratica tedesca che vengono imposte dagli organi della NATO. La rivista allude all'esistenza dell'ufficio interalleato di viaggi a Berlino-ovest, al quale un cittadino della Repubblica democratica tedesca deve rivolgersi per ottenere il permesso di recarsi in un Paese occidentale della NATO. Quindi il visto non si ottiene direttamente dal Paese nel quale si deve andare (per esempio: dall'autorità italiana), ma si deve essere in possesso di un documento di viaggio, il cosiddetto *travel-board*, sul quale poi i Paesi aderenti alla NATO metteranno eventualmente il loro visto di entrata. Dunque, è a discrezione di questo ufficio di viaggi praticamente controllato dalla NATO, e non per decisione autonoma del Paese dove si deve recare l'operatore economico, se il documento di viaggio viene concesso o meno.

In questo cosiddetto ufficio interalleato, controllato dalla NATO, prevalgono i criteri di guerra fredda degli Stati Uniti d'America e della Repubblica federale tedesca. È evi-

dente allora che non vi è solo una posizione discriminatoria nei riguardi della Repubblica democratica tedesca, ma che ciò rappresenta anche un grave intralcio allo sviluppo degli affari.

Vi è poi un altro aspetto sottolineato dalla rivista, e cioè la mancanza di una rappresentanza commerciale italiana nella Repubblica democratica tedesca e questo veramente, aggiungiamo noi, non si spiega, non si capisce. C'è una rappresentanza commerciale della Repubblica democratica tedesca a Roma; per reciprocità ci dovrebbe essere una rappresentanza commerciale italiana a Berlino-est, nella capitale della Repubblica democratica tedesca o in qualunque sua altra città, ad esempio Lipsia. Una rappresentanza commerciale italiana stabile nella RDT potrebbe meglio studiare quel mercato e rendersi conto delle sue possibilità di assorbimento della produzione italiana. Invece no: è un funzionario dell'Istituto del commercio estero — ICE — addetto al Consolato italiano di Berlino-ovest, che cura gli affari commerciali italiani con la Repubblica democratica tedesca. Ecco, ciò evidentemente, dice la nota, è una difficoltà seria che da parte italiana si dovrebbe pensare ad eliminare. Come del resto hanno fatto alcuni Governi di Paesi della NATO: Olanda e Norvegia, per esempio.

Un fattore positivo è dato dalla sempre più larga partecipazione dell'Italia alle due fiere di Lipsia, quella tecnica primaverile e quella di beni di consumo autunnale; come anche dalla partecipazione della Repubblica democratica tedesca alla fiera di Milano e, quest'anno per la prima volta, alle fiere di Verona e di Palermo. Quest'anno la fiera primaverile di Lipsia, che celebrava l'800° anniversario di questa grande manifestazione fieristica internazionale, che ha assunto ormai una grande funzione nel commercio tra Est ed Ovest, è stata visitata anche da parlamentari italiani, tra i quali gli onorevoli deputati Zappa e Abate, e i colleghi senatori Bonacina e Trabucchi. Essi hanno avuto possibilità di avvicinare personalità responsabili ad alto livello del commercio estero della Repubblica democratica tedesca, e certamente hanno potuto constatare il desiderio degli ambienti commerciali di

quella Repubblica di aumentare notevolmente l'interscambio con l'Italia.

Alla fiera di primavera 1965 l'Italia occupava una superficie di metri quadrati 4.250 con notevole aumento nei confronti degli anni precedenti. Tra gli espositori erano presenti la Fiat, l'Edison, la Pirelli e la Montecatini, e molte altre ditte importanti. Così anche alla recente fiera autunnale di Lipsia, nel settembre scorso, l'Italia figurava tra i principali espositori dell'Europa occidentale.

Il volume dell'interscambio verificato quest'anno, e la maggiore presenza dell'Italia alle due fiere annuali di Lipsia, come la partecipazione della Repubblica democratica tedesca alla fiera più importante dell'Italia, tutto ciò va indubbiamente registrato come un fatto positivo, un passo avanti nello sviluppo delle relazioni economiche e commerciali tra i due Paesi. Ma di fronte a tali fatti positivi vi è la larga possibilità di considerevoli ulteriori sviluppi degli affari, dell'interscambio, e vi sono le remore e le difficoltà, purtroppo gravi, ancora esistenti.

L'industria cantieristica italiana, per esempio, ha mancato quest'anno di poter assumere la fornitura di 3 navi mercantili di 75 mila tonnellate ciascuna per un valore di 9 miliardi che la Repubblica democratica tedesca avrebbe volentieri ordinato in Italia: così ha dichiarato l'allora ministro del commercio estero Balkow ad alcuni parlamentari italiani, in un incontro che ebbe luogo a Lipsia nel marzo scorso; ciò naturalmente se vi avesse trovato prezzi più convenienti di quelli di altri Paesi o almeno una parità di condizioni commerciali. Evidentemente l'ente della Repubblica democratica tedesca che trattava l'affare si è trovato di fronte a offerte più favorevoli da parte di altri cantieri occidentali, soprattutto olandesi, ed ha infatti aggiudicato la commessa a cantieri olandesi.

È evidente quindi che, se da parte italiana, imprese o ditte, non si tiene conto della concorrenza estera e si fanno condizioni meno favorevoli per la controparte, questa va là dove trova migliori condizioni. E se d'altra parte il Governo italiano non rimuove certi ostacoli che impediscono uno sviluppo migliore e rapido di questo interscam-

bio, l'interscambio stesso potrà migliorare notevolmente e aumentare rapidamente.

Concludendo, signor Sottosegretario, le possibilità per aumentare il volume dell'interscambio Italia-Repubblica democratica tedesca ci sono. Ci pare che l'Italia abbia delle larghe possibilità e dovrebbe avere interesse a sfruttarle. Perciò, secondo noi, in questa direzione devono andare i negoziati per nuovi e più ampi accordi commerciali tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, come anche nel senso di eliminare le remore, gli ostacoli, le difficoltà ancora esistenti al normale svolgimento degli affari. Si decida il Governo a stabilire una rappresentanza commerciale italiana nella Repubblica democratica tedesca.

Inoltre, perchè non consentire la venuta in Italia di personalità responsabili ad alto livello del commercio estero della Repubblica democratica tedesca per poter trattare sul posto i grossi affari? Per esempio, il Ministro del commercio estero della Repubblica democratica tedesca, Balkow, è stato in forma privata nel Belgio e in Grecia, a trattare direttamente importanti affari, i problemi degli scambi commerciali ed a studiare le condizioni del mercato in relazione alle previsioni di acquisti di impianti e di contropartite contenuti nel piano economico della Repubblica democratica tedesca. Sottosegretari di Stato della Repubblica democratica tedesca hanno potuto recarsi in altri Paesi, anche della NATO, per trattare questioni commerciali. Se ciò venisse fatto anche in Italia, si potrebbe portare a conclusione affari anche più importanti di quanto non è avvenuto finora.

Queste remore, questi ostacoli non consentono un ulteriore rapido e più consistente sviluppo del volume dell'interscambio fra i due Paesi. Ecco, signor Sottosegretario, le considerazioni che abbiamo voluto fare con questa nostra interpellanza nel proposito di poter dare un contributo ad un più attento studio di questo problema per un possibile miglioramento delle relazioni commerciali tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con

l'estero ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Onorevoli colleghi, mi permetto di dare alcuni elementi circa il nostro interscambio e le relazioni con la Repubblica socialista tedesca onde rispondere al senatore Polano.

Come è noto, il mancato riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica democratica tedesca, impedisce la stipulazione di un accordo commerciale per regolare gli scambi tra i due Paesi. Infatti, su questo punto il senatore Polano non ha chiesto notizie, poichè egli stesso comprende che non è possibile stipulare un accordo commerciale regolare. Però l'interesse del Governo si è sempre rivolto verso la Repubblica democratica tedesca, tanto è vero che il Ministero del commercio estero ha provveduto ugualmente a promuovere l'incremento dei traffici commerciali con la Germania orientale, mediante varie iniziative, e di ciò è perfettamente al corrente il senatore Polano, tanto è vero che ne ha anche citate alcune.

Nel maggio 1957 tra l'Istituto nazionale del commercio con l'estero e la Camera di commercio di Berlino venne stipulata una intesa non governativa. Successivamente, in data 21 dicembre 1962, venne firmata una nuova intesa, valida per due anni, con decorrenza 1° gennaio 1963. A queste sono state allegate liste merceologiche di importazione e di esportazione soggette ad esame annuale di aggiornamento. È tuttora in vigore questo accordo, in base al quale vi è una rappresentanza della Germania orientale a Milano e il nostro istituto ICE provvede a mantenere i rapporti con la Germania orientale stessa.

Nel novembre 1963 vennero rivedute le liste valide per l'anno 1964, valutate in 21 milioni di dollari in ciascuno dei due sensi, pari a 13 miliardi di lire circa, realizzando un incremento di circa il 22 per cento rispetto alle liste del 1963. Anche nel 1964 sono state rivedute le liste merceologiche valide per il 1965, valutate in 25,5 milioni di dollari in ciascuno dei due sensi, pari a 16 miliardi di lire circa, con un incremento del 21,4 per cento rispetto alle liste del 1964.

I dati statistici relativi alla bilancia commerciale negli anni 1962, 1963 e 1964 fanno fede dell'incremento avuto negli scambi reciproci delle merci con la stipulazione della nuova intesa biennale. Praticamente le nostre importazioni sono notevolmente aumentate durante questi tre anni. Infatti, da 7 miliardi e 148 milioni di valore di merce importata nel 1962, si è passati a 7 miliardi e 706 milioni nel 1963 e a 9 miliardi e 247 milioni nel 1964; non sono in grado, evidentemente, di dare i dati del 1965.

Le nostre esportazioni sono anch'esse aumentate: dal 1962, in cui erano 4 miliardi e 898 milioni di lire, sono passate nel 1963 a 8 miliardi e 34 milioni di lire e nel 1964 a 8 miliardi e 282 milioni di lire.

In totale l'interscambio nel 1964 è stato di 17 miliardi e 529 milioni di lire; inferiore quindi a quello che si sarebbe potuto raggiungere se si fosse utilizzato l'accordo commerciale che prima ho citato, e comunque con un passivo per la nostra bilancia commerciale, quindi con un attivo della bilancia commerciale della Repubblica democratica tedesca. Difatti, noi abbiamo acquistato nel 1964 per oltre 9 miliardi di lire di merce e invece la Germania orientale ha acquistato da noi merci per un valore di 8 miliardi e 282 milioni. La bilancia commerciale registra per noi un passivo di circa 1 miliardo di lire.

Ciò sta a dimostrare tutto il nostro interesse ad acquistare dalla Repubblica democratica tedesca, anche consentendo che vi sia un certo passivo, d'altronde non eccessivo, nella nostra bilancia commerciale.

Infatti, da quanto sopra ho detto, nel 1964 si è avuto un aumento delle nostre importazioni di ben il 20 per cento, mentre le nostre esportazioni hanno registrato appena un aumento del 3,1 per cento. Con un raffronto più ampio, se vogliamo, si può notare che le nostre esportazioni nel decennio 1954-1963 verso la Germania orientale sono passate da 2 miliardi e 126 milioni di lire a 8 miliardi e 34 milioni, registrando un aumento del 277 per cento, che, raffrontato con l'aumento del 359 verificatosi nelle esportazioni italiane verso i Paesi dell'est

nello stesso periodo, può considerarsi abbastanza soddisfacente.

Effettivamente, negli altri Paesi dell'est l'aumento delle nostre esportazioni è stato superiore a quanto non si sia verificato nei confronti della Repubblica democratica tedesca; comunque, anche qui siamo vicini alla media dell'incremento delle esportazioni che abbiamo avuto con l'est Europa.

Aggiungiamo che l'ICE lavora molto bene, anche se non c'è, come ho detto prima, un ufficio commerciale diplomatico. Come lo stesso senatore Polano ha rilevato, la nostra partecipazione alle due fiere della Germania orientale ha avuto un notevole successo. Ci siamo presentati in modo ampio, con una vasta gamma di prodotti della nostra industria, occupando un'area di circa 10.000 metri quadrati. Se non vi fosse stata una vasta propaganda da parte dell'ICE, potenziata dalla nostra partecipazione alle fiere, il notevole aumento delle esportazioni, che lo stesso senatore Polano ha potuto constatare attraverso le cifre che mi sono permesso di esporre, non si sarebbe verificato.

Aggiungo che alla fine di quest'anno verrà rinnovato l'accordo, con un discreto aumento dell'interscambio globale. Pertanto, i rapporti commerciali con la Repubblica orientale sono in continuo sviluppo e riteniamo che potranno ancora incrementarsi, come è nostro interesse, indipendentemente dalle differenti ideologie politiche delle quali non teniamo conto negli scambi commerciali. Qui si tratta infatti, senatore Polano, di incrementare i nostri scambi commerciali, vendendo i nostri prodotti ed acquistando i prodotti di cui noi possiamo aver bisogno a prezzi convenienti. Non è pertanto un problema politico, ma esclusivamente un problema commerciale.

Lei rileva che noi abbiamo perso la fornitura di tre navi. Ciò può essere spiacevole, ma capita in tutti i Paesi del mondo. Si fa una gara: può darsi che la vinca l'Italia, può darsi che la vinca un altro Paese. In questo caso vuol dire che l'Olanda ha potuto fare dei prezzi migliori e quindi si è aggiudicata la fornitura. Viceversa, può capitare che in un altro Paese la fornitura se la aggiudichi invece l'Italia e non l'Olanda:

è l'alea che si corre quando si partecipa alle gare.

Analogamente, quando lei insiste sul fatto che gli scambi della Germania orientale si sviluppano maggiormente con altri Paesi, piuttosto che con il nostro, io osservo che anche noi facciamo il possibile per migliorare l'interscambio, tanto è vero che abbiamo una bilancia commerciale passiva. Lei, che ha una particolare conoscenza dei bisogni della Germania orientale ed indubbiamente ha delle ottime relazioni in quel Paese, dica loro che comprino anche un po' più da noi. Essi potrebbero rispondere: non lo facciamo perchè i prezzi non sono convenienti. Siamo nel campo commerciale e quindi si tratta di una risposta valida; ma può essere altrettanto valido da parte nostra non acquistare di più perchè i loro prezzi non sono convenienti o la loro produzione in certi settori non regge la concorrenza.

Ella, senatore Polano, ha svolto la sua interpellanza in maniera molto obiettiva e con dati che riconosco giusti, sull'esportazione di altri Paesi dell'Europa occidentale verso la Germania orientale. Osservo che in questo campo la Germania occidentale si trova in una posizione di gran lunga vantaggiosa: sono Paesi tedeschi ambedue, hanno gli stessi confini, la Germania occidentale considera la Germania orientale come facente parte del complesso germanico e non come una nazione straniera; è normale quindi che essa abbia uno scambio molto più importante di quello che non possiamo avere noi. Lei rileva, inoltre, che la Francia nel 1965 rispetto al 1963 ha avuto un aumento di scambio dell'80 per cento. Io, basandomi sui dati provvisori, in quanto non si hanno ancora le statistiche definitive del 1965, posso assicurarle che anche per noi l'aumento è stato rilevante, cioè di circa il 50 per cento. Inoltre, per facilitare al massimo i nostri scambi commerciali con la Germania orientale, si è ritenuto di consentire la creazione di altri mezzi di pagamento per le nostre importazioni mediante la concessione di contingenti supplementari all'importazione che nel 1964 hanno superato i 3 milioni di dollari e già nei primi mesi del 1965 hanno raggiunto i 926 mila dollari.

Pertanto assicuro al senatore Polano che noi facciamo tutto il possibile per incrementare questi scambi.

Quando lei ha denunciato le difficoltà per gli operatori tedeschi di ottenere il visto di entrata nei passaporti, lei si è riferito soprattutto al fatto che i cittadini della Germania orientale hanno bisogno di ottenere il visto dalle autorità interalleate di Berlino. Evidentemente noi non possiamo fare nulla perchè non facciamo parte di quelle autorità interalleate. Le condizioni armistiziali impongono ai cittadini della Repubblica democratica tedesca di richiedere questi permessi. Però io posso dare una assicurazione per quanto riguarda il visto sui passaporti che noi diamo agli italiani che vogliono recarsi nella Germania orientale: posso assicurare che tutte le domande che ci pervengono per ottenere questi visti, se non vi sono ragioni particolari che impediscono di concederli (ma un caso simile non mi è ancora mai capitato), vengono rapidamente accolte e i nostri connazionali che si recano nella Germania orientale ottengono senza alcuna difficoltà il visto sui loro passaporti.

Io la prego, senatore Polano, dunque, di considerare che noi facciamo ogni sforzo per incrementare i nostri scambi non soltanto con la Germania orientale, ma con tutti i Paesi del mondo, con lo stesso interesse, direi quasi con lo stesso entusiasmo. Questo ci ha dato la possibilità di aumentare in maniera notevole, come lei sa, i nostri scambi commerciali, tanto che la nostra bilancia dei pagamenti quest'anno si trova in attivo e la bilancia commerciale è leggermente in passivo. Abbiamo dunque aumentato in maniera consistente il valore dei nostri scambi, e ci auguriamo che questo avvenga sempre di più in futuro anche per quanto riguarda la Germania orientale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O L A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario alla nostra interpellanza e precisamente prendo atto delle espressioni

di buona volontà, del desiderio di tendere ad un miglioramento degli scambi commerciali fra l'Italia e la Repubblica orientale tedesca e dell'augurio che tale miglioramento possa realizzarsi. La nostro interpellanza voleva appunto sottolineare questa esigenza, che è nell'interesse comune dei due Paesi, e voleva sottolineare il fatto che esistono tutte le condizioni obiettive favorevoli perchè un tale miglioramento dell'interscambio Italia-Repubblica democratica tedesca possa realizzarsi, anche abbastanza rapidamente. Da parte della Repubblica democratica tedesca c'è, come ho detto, la migliore buona volontà di aumentare rapidamente, di raddoppiare il volume degli scambi commerciali con l'Italia.

Certo, come lei ha detto, onorevole Sottosegretario, nel commercio vi sono dei momenti in cui determinati affari possono sfuggire perchè vi è la concorrenza, come può essere avvenuto nel caso delle tre navi. Ma io dico che da parte dell'impresa italiana che aveva ricevuto la richiesta della fornitura delle tre navi dalla Repubblica democratica tedesca, da parte di una ditta che conduce tali trattative ci deve essere anche una approfondita conoscenza del mercato internazionale, dei costi e delle possibilità di concorrenza che hanno altri Paesi. Quindi queste cose debbono essere tenute presenti, perchè in sostanza credo che essersi lasciati sfuggire un affare come questo di 9 miliardi di lire per la costruzione di tre navi nei nostri cantieri, che di commesse hanno bisogno, sia un fatto deplorabile.

Ad ogni modo la questione essenziale è che ci sia da parte del nostro Ministero del commercio estero e da parte dell'ICE il proposito e la volontà di incrementare gli scambi anche con la Repubblica democratica tedesca che offre, come ho detto prima, larghe possibilità all'interscambio; e sottolineo questo soprattutto in considerazione del fatto che oggi c'è una specie di corsa a piazzarsi meglio in questo Paese non soltanto da parte della Germania occidentale, ma anche da parte della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra. Sì, è vera la sua considerazione, onorevole Sottosegretario, che la Repubblica federale tedesca è il

Paese più vicino, ha una frontiera in comune e può avere quindi una certa maggiore facilità negli scambi commerciali con la Repubblica democratica tedesca; però bisogna considerare che sono due Stati separati, diversi e che trattano affari commerciali con reciproci vantaggi e la trattativa fra i due Stati avviene a livello di rappresentanze ministeriali. Molte cose che la Germania occidentale fornisce alla Repubblica democratica tedesca potrebbero anche essere fornite dall'Italia se ci fossero migliori conoscenze reciproche dei mercati e condizioni più adeguate; se ci fossero, cioè, condizioni commerciali più favorevoli, anche con crediti a lunga scadenza, come ha fatto il Belgio per le due navi frigorifere la cui fornitura era stata commessa nel dicembre scorso ad un cantiere belga. Per questo affare è stato concluso un accordo separato, al di fuori dell'accordo commerciale normale esistente, secondo il quale sono state concesse particolari condizioni di pagamento, anche a lungo termine, alla ditta della Repubblica democratica tedesca che ha concluso l'affare. Anche queste condizioni bisogna tenerle presenti e dico questo perchè non c'è soltanto oggi l'interesse immediato dell'interscambio, ma c'è anche da valutare l'espansione che sta prendendo il mercato interno della Repubblica democratica tedesca attraverso la realizzazione del suo piano di sviluppo economico e le possibilità di assorbimento che ha questo mercato e che si sviluppano sempre più largamente, di anno in anno, anche nel settore dei consumi. Nostro interesse è appunto quello di far sì che l'Italia non rimanga in coda, ma sia piazzata il meglio possibile per l'affermazione della nostra industria e del nostro commercio in questo Paese, naturalmente con le dovute contropartite che in questo caso si debbono dare, cioè con lo sviluppo delle importazioni italiane, delle forniture della sempre crescente gamma di merci che può offrire la Repubblica democratica tedesca all'Italia.

Prendendo dunque atto dei passi positivi compiuti, constatiamo che sono ancora molto limitati. Abbiamo ascoltato con interesse le dichiarazioni di buona volontà e l'au-

gurio che ha espresso l'onorevole Sottosegretario; ritengo che a ciò deve corrispondere l'impegno di fare tutto il possibile perchè tale sviluppo delle relazioni economiche possa avvenire, studiando tutte le vie e le misure per eliminare le difficoltà esistenti onde normalizzare il più possibile — pur nelle assurde condizioni attuali di non riconoscimento della Repubblica democratica tedesca — l'interscambio tra l'Italia e questo Paese in via di rapida espansione.

P R E S I D E N T E . Le quattro interrogazioni e le altre tre interpellanze iscritte all'ordine del giorno concernono tutte argomenti connessi tra loro. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« **NENCIONI, GRAY.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi episodi di intolleranza verificatisi il 22 novembre 1965 in piazza del Duomo in Milano, in occasione dell'inaugurazione della esposizione del turismo spagnolo, che si sono concretati in violenze contro la forza pubblica, incendio di bandiere italiane e spagnole;

ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale contenente apprezzamenti ostili verso la manifestazione, la Spagna ed in concreto legittimante le violenze stesse;

alle dichiarazioni del Sindaco anche a nome della Giunta, ostili allo Stato ospite ed ai suoi rappresentanti legittimi,

si chiede di conoscere :

1) quali misure preventive erano state prese per evitare azioni lesive della tradizionale ospitalità italiana;

2) quali misure intendano prendere per evitare che la manifestazione (che tende anche alla salvaguardia ed incremento dei rapporti commerciali italo-spagnoli, in-

cremento necessario a mantenere in alcuni settori il livello occupazionale) sia facile occasione e pretesto per violenze organizzate;

3) se ritengano l'ordine del giorno e le dichiarazioni del Sindaco, sia pure nel rispetto del principio delle autonomie locali, legittimi e coerenti col fatto che l'Amministrazione comunale abbia concesso le sale del Palazzo Reale e sia stata (unitamente al Prefetto, le autorità tutte, civili, militari e religiose) ufficialmente ed attivamente presente all'inaugurazione della mostra, al ricevimento del Ministro spagnolo e dell'ambasciatore con due assessori » (380);

« **NENCIONI, PINNA, TURCHI, PICARDO, GRAY, CROLLALANZA, LESSONA, GRIMALDI, LATANZA, CREMISINI, BASILE, MAGGIO, FERRETTI, FRANZA, PACE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Con riferimento ad una delibera del Sindaco di Milano, ampiamente riportata dalla stampa di informazione, contenente l'ordine di rimozione dalla piazza del Duomo delle bandiere spagnole installate in occasione dell'inaugurazione della Expotur con l'intervento del Ministro spagnolo delle informazioni, che è stato ricevuto dal Sommo Pontefice, e di tutte le autorità civili, militari e religiose, unitamente al Prefetto dottor Spasiano e a due assessori del Comune di Milano, gli interpellanti chiedono di conoscere se ritengano legittimo il provvedimento, a norma della legge comunale e provinciale, sotto il profilo della competenza e sotto il profilo di merito e se, in ogni caso, ritengano che l'atto sia compatibile con i cordiali rapporti intercorrenti tra i due Paesi, in special modo in occasione di manifestazioni concordate ed accettate, dirette all'incremento del flusso turistico e dell'interscambio commerciale e culturale.

Nel caso che ritengano l'atto illegittimo, velleitario, demagogico, lesivo oltre che della dignità di un grande Comune, degli interessi nazionali, quali provvedimenti intendano prendere per rimediare o attenuare le conseguenze negative che la faziosità, l'in-

competenza e la presunzione hanno ormai arrecato ai rapporti italo-spagnoli.

Chiedono ancora di conoscere se non ritengano che il provvedimento di rimozione delle bandiere spagnole e italiane, il contenuto dell'ordine del giorno contro lo Stato spagnolo ed i suoi legittimi rappresentanti, proposto al Consiglio comunale il giorno 22 novembre 1965 e le dichiarazioni del Sindaco, ostili allo Stato spagnolo, integrino l'ipotesi criminosa, prevista dal secondo comma dell'articolo 244 del Codice penale che punisce gli atti idonei a turbare le relazioni con un Governo estero, o tali da esporre i cittadini italiani al pericolo di rappresaglie o di ritorsioni.

In ogni caso chiedono quali provvedimenti intendano prendere per ristabilire la normalità dei rapporti nei confronti di un Paese amico ed ospite col quale, oltre voluminose correnti di traffico commerciale, esistono normali rapporti diplomatici, politici e culturali » (382);

« NENCIONI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Con riferimento al fatto che il Sindaco di Milano, per giustificare l'illegittimo provvedimento di rimozione delle bandiere spagnole esposte in occasione dell'Expotur ha affermato in Consiglio comunale essere in possesso di una lettera del Console generale spagnolo che dà atto della sua correttezza; poichè il fatto è un atto di emulazione che non corrisponde alla verità essendo inammissibile l'arma della menzogna per coprire la scorrettezza e l'illegittimità di forma e di sostanza di un atto, lesivo dei diritti di ospitalità e della dignità di un Paese straniero amico e lesivo anche di quel minimo etico tutelato dal Codice penale e della prudenza doverosa nei rapporti con Stati stranieri,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti intendono prendere nel caso concreto e per evitare azioni disinvolute ed irresponsabili da parte di esponenti di amministrazioni locali e rappresentanti del Governo nei Comuni che possono compromettere per una male intesa demagogia i rapporti internazionali » (384).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle quattro interrogazioni.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario:*

« PAJETTA Giuliano, TERRACINI, SCOTTI, MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato attuale delle relazioni tra l'Italia e la Spagna e le linee a cui intende ispirarsi la politica del Governo in materia.

Atti e gesti recenti sembrano infatti indicare uno sviluppo delle relazioni politiche tra la Repubblica italiana e la Spagna franchista tale da suscitare il legittimo allarme e le vive proteste dell'opinione pubblica; questa considera che l'Italia repubblicana, nata dalla Resistenza antifascista, non può andare al di là delle semplici relazioni diplomatiche e commerciali con un regime che governa la Spagna solo in grazia dell'aiuto militare che Mussolini e Hitler hanno concesso a dei generali fedifraghi, un regime che ha collaborato con le potenze dell'Asse durante la seconda guerra mondiale, che ha ospitato e ospita criminali di guerra notori e ancora oggi priva il popolo spagnolo delle sue libertà politiche e sociali.

Gli interroganti desiderano sapere se il Governo non considera che gli atti e i gesti di amicizia verso il regime franchista e il fatto nuovo delle visite di Ministri spagnoli in Italia non solo suonano offesa ai sentimenti antifascisti del nostro popolo e della sua gioventù e offesa alle vittime che giacciono nelle prigioni di Franco o soffrono di un lungo esilio, ma hanno obiettivamente incoraggiato l'insolenza fascista e sciovinista esplosa nelle recenti manifestazioni anti-italiane in Spagna con l'aperto appoggio di organizzazioni e personalità ufficiali di quel paese » (1070);

« BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, GRASSI, PALUMBO, D'ANDREA, VERONESI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere il loro pensiero in ordine ai gravi incidenti ed agli atti di faziosa intolleranza avvenuti a Milano negli ultimi giorni di novembre 1965, in occasione dell'Esposizione

del turismo spagnolo, ospitata da quel Comune, e per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di salvaguardare la continuità di regolari rapporti fra l'Italia e la Spagna » (1077);

« SCHIAVETTI, LUSSU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano opportuno, anche in considerazione dei recenti incidenti che hanno turbato l'opinione pubblica nazionale e la tranquillità della città di Milano, di limitare le relazioni con la Spagna franchista al puro indispensabile, per il mantenimento della pace e per gli scambi commerciali, conformemente allo spirito che anima la Costituzione repubblicana ed in particolare il terzo e quarto capoverso dell'articolo 10 » (1087);

« NENNI Giuliana. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il parere sulle disposizioni prese dal Sindaco di Milano, in occasione dell'Expotur in corrispondenza ai sentimenti della cittadinanza milanese e alle esigenze di tutela dell'ordine pubblico » (1091).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere le tre interpellanze.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto fare una vibrata protesta perchè questa mattina sono assenti i Ministri interessati alle interpellanze che sono state presentate. Questo non toglie nulla alla stima personale che ho verso gli onorevoli Sottosegretari presenti, l'onorevole Lupis e l'onorevole Mazza, ai quali mando il mio cordiale, affettuoso saluto, ma è una questione di carattere regolamentare e sostanziale. Mentre l'interrogazione è una semplice domanda rivolta al Governo per conoscere se un fatto sia vero, se qualche informazione sia giunta al Governo o sia esatta, se il Governo intenda comunicare al Parlamento determinati documenti e quanto altro elencato esemplificativamente nell'articolo 97 del Regolamento e naturalmente il Sottosegretario può venire con la risposta preparata, la

interpellanza, a norma dell'articolo 105 del nostro Regolamento, è qualche cosa di diverso: viene rivolta al Governo per chiedere i motivi e gli intendimenti della sua condotta. Il componente dell'Assemblea, prima della risposta, svolgendo l'interpellanza ne illustra i motivi ispiratori. È evidente che il Sottosegretario non può prendere decisioni autonome che investono la condotta del Ministero. Solo il Ministro investito della interpellanza e dopo lo svolgimento della stessa in Aula, può prendere tutte le decisioni che ritiene opportune nell'ambito, però, della responsabilità politica del Governo. Una vibratissima protesta, quindi, perchè nel merito dell'interpellanza il Sottosegretario non ha alcuna possibilità di decisione di fronte alla conoscenza dei fatti che l'interpellante con lo svolgimento espone all'Assemblea. Poichè siamo in argomento lasciatemi dire che l'interpellanza diventa veramente una cosa del tutto inutile: non si tratta di un problema che investe la Presidenza che svolge ed ha svolto la sua funzione; l'inutilità è data dall'inerzia del Governo il quale non si presenta per rispondere alle centinaia di interpellanze da anni pendenti. Ieri, ad esempio, tutte le interpellanze che il nostro Gruppo aveva presentato fino al giugno 1965 sono state da noi degradate a interrogazioni con risposta scritta poichè si tratta di interpellanze riflettenti situazioni già mutate e che hanno perso di attualità.

Quindi il Governo ha disertato di fronte al proprio dovere di venire a presentarsi e a rispondere alle richieste che i parlamentari componenti di questa Assemblea fanno attraverso gli strumenti previsti dal Regolamento. Vibrata protesta dunque perchè non si consolidino precedenti per quanto concerne le interpellanze in esame; una vibrata protesta per la diserzione del Governo di fronte al diritto dell'Assemblea di veder accolte le sue istanze.

Fatta questa premessa veniamo all'ordine del giorno, cioè alle interpellanze relative allo strano, singolare episodio dell'Expotur di Milano. Parlo per tutte e tre le interpellanze anche a nome dei colleghi Gray, Pinna, Turchi e di tutti gli altri colleghi del

Gruppo. Svolgerò in una sola discussione tutte e tre le interpellanze che riflettono momenti successivi dello stesso episodio. Onorevoli colleghi, il fatto è di una semplicità sconcertante: il comune di Milano su richiesta delle autorità spagnole, aveva dato ospitalità, con tutti i crismi della legalità, alla nota esposizione turistica spagnola, reduce dai trionfi di Roma, Parigi ed altre capitali e che, lo dico a conclusione, ha avuto un successo relativo senza precedenti, secondo solo a quello ottenuto a Parigi: ha avuto infatti, fino alla chiusura, oltre 350 mila visitatori. Naturalmente, quando si è aperto il salone di Palazzo Reale per questa esposizione, vi sono stati degli accordi tra il console spagnolo, l'assessorato al turismo e il sindaco di Milano per una manifestazione esteriore. Sono state esposte, come è avvenuto per le manifestazioni turistiche dell'Algeria, della Tunisia, per la settimana britannica e per le altre esposizioni commerciali e turistiche straniere, le bandiere nazionali. Non è successo niente; le autorizzazioni, sia pure verbali, sono state date; la Expotur era stata reclamizzata per le strade di Milano da mesi e mesi; le vetrine dei negozi portavano dei manifesti con l'annuncio di questa esposizione; vi erano per la città di Milano degli striscioni gialli annuncianti la data di apertura e la data di chiusura, sui giornali era stata fatta pubblicità amplissima, ma nessuno e nessuna parte politica, avevano mosso alcuna eccezione. Era normale che come erano state accolte la Tunisia, l'Algeria e l'Inghilterra ed altre Nazioni e comunità, si dovesse accogliere anche la Spagna verso cui vi sono normali rapporti diplomatici, normali rapporti culturali e speciali rapporti di carattere commerciale. Milano, non si dimentichi, è sede della Fiera campionaria internazionale che annualmente ospita, senza discriminazioni, tutte le rappresentanze commerciali di tutti gli Stati del mondo.

Era naturale che avendo l'Italia dei rapporti di carattere commerciale particolari e di particolare volume, con la Spagna, da parte delle autorità, sia locali che centrali, fosse dato ogni aiuto per l'incremento dell'interscambio che è di particolare entità

soprattutto per quel che riguarda le automobili. Si attendeva che tutte le autorità si facessero in quattro per favorire l'esposizione, l'affluenza dei visitatori e per determinare quelle conseguenze di carattere positivo che ne sarebbero scaturite sia per l'Italia che per la Spagna.

E tutto è andato magnificamente fino all'ultimo momento. Il Governo è stato presente al ricevimento del Ministro spagnolo nella persona del Prefetto, il Consiglio comunale attraverso le persone degli assessori all'educazione e al turismo. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, in superficie perchè in realtà il sindaco di Milano onorevole Bucalossi, il quale ha voluto svolgere una propria autonoma politica estera, aveva disdetto immediatamente qualsiasi contatto fisico con il Ministro spagnolo, aveva disertato l'inaugurazione della mostra ed aveva anche parlato telefonicamente con il Ministro per informarlo che, per ragioni politiche, non avrebbe potuto esser presente al pranzo dato in suo onore e che, sempre per ragioni politiche, il Comune sarebbe stato assente dalla manifestazione.

Segnalo questo strano interludio perchè altrimenti non si comprenderebbero i fatti che sono successivamente avvenuti, non si spiegherebbero se non vi fosse stata questa pseudovolontà politica dell'onorevole Bucalossi, il quale ha dimenticato — ed ecco il punto che voglio sottolineare al Ministro dell'interno — che il Sindaco non è « solo » il capo dell'amministrazione cittadina, donde una certa autonomia nella interpretazione dei fatti politici, una certa autonomia nell'interpretazione dei fatti amministrativi nei confronti della politica generale del Governo, ma è anche e soprattutto il rappresentante del Governo e del Comune e come tale ha dei doveri più responsabili, di diversa natura di quelli che ha il capo dell'amministrazione cittadina.

Il Sindaco ha una duplice veste, e quando chi è investito della funzione comprende la dignità dell'autorità, non può dimenticare questa duplice veste, cioè di esser capo di un'amministrazione cittadina (sia pure di centro-sinistra), e nello stesso tempo il rappresentante del Governo. Da ciò

discende che quando egli conduce una politica in contrasto con quella del Governo commette qualcosa che lo colloca in una particolare situazione, e il Ministro dell'interno, consapevole dei suoi doveri e tutore della linea politica del Governo avrebbe dovuto prendere severissimi provvedimenti, non tanto per quanto è avvenuto a Milano, dove l'azione del Sindaco e del Comune è stata sommersa nella vergogna dai 350 mila cittadini visitatori di questa mostra e dall'intera cittadinanza che ha reagito con superiore dignità ad un'azione riprovevole, ma per evitare il ripetersi di simili aberrazioni. La nostra terza interpellanza infatti non si riferisce al sindaco di Milano, ma alla possibilità di coesistenza di diverse politiche estere che possono influire negativamente sui rapporti internazionali.

Fino alla sera dell'inaugurazione non vi era stata alcuna protesta dei partiti, che a norma della Costituzione sono gli strumenti con cui i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale — o almeno così dovrebbe essere — e che possono esprimere liberamente la loro opinione. Alcuni partiti, avrebbero potuto cioè, attraverso manifesti, ordini del giorno e tutti gli strumenti consueti, manifestare il loro dissenso. Nulla è stato fatto.

Improvvisamente, al momento dell'inaugurazione, alcuni attivisti irresponsabili (perchè i mandanti sono rimasti ben nascosti dietro le loro prerogative parlamentari e ben nascosti, anche se non parlamentari, nelle segreterie dei partiti); alcuni attivisti, dicevo, hanno inscenato delle manifestazioni di piazza, hanno violentemente strappato delle bandiere italiane e spagnole che erano sulla piazza del Duomo, hanno incendiato alcune di esse. Hanno dato cioè uno spettacolo di inciviltà al quale raramente è dato di assistere. Non si parli, onorevoli colleghi, di manifestazioni di carattere costituzionale, non si parli di libertà di espressione e di libertà di manifestazione del pensiero e delle opinioni politiche, perchè la libertà di manifestazione è una cosa, la violenza organizzata e teppistica è ben altra cosa, e non ha nulla a che vedere con la libertà di pensiero, la libertà di

espressione, la libertà di manifestazione del pensiero politico.

Di fronte a questo spettacolo, a queste azioni teppistiche, le autorità hanno reagito come hanno potuto: vi sono state violenze anche contro la forza pubblica (ormai è consuetudine il non rispetto della presenza dell'autorità). Si può ben dire, onorevole Terracini, che la forza pubblica deve adoperare la forza e non la violenza, ma qui siamo di fronte alla violenza adoperata contro la forza pubblica, che è una cosa ben diversa che legittimerebbe la forza pubblica a reagire anche con la violenza.

Ma questo è un episodio di normale amministrazione per il quale le autorità locali hanno provveduto, e l'autorità giudiziaria provvederà, se lo riterrà opportuno, ad aprire procedimenti penali. Ma noi abbiamo posto l'accento, onorevoli colleghi, su qualcosa di diverso, di molto più grave.

Al Consiglio comunale di Milano è stato presentato un ordine del giorno « concordato » tra il capo dell'amministrazione cittadina, i rappresentanti di tutti i partiti di centro-sinistra, dal rappresentante del Partito comunista e dal capo del Gruppo del Partito liberale. L'ordine del giorno stigmatizzava la presenza in Italia dell'Expotur, il regime di Franco e la presenza, assertivamente sacrilega sulla piazza del Duomo, delle bandiere spagnole.

Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno sono avvenuti dei fatti ancora più gravi sotto il profilo politico e sotto il profilo amministrativo.

Ecco la nostra protesta per fatti che avrebbero potuto influire negativamente sui rapporti diplomatici tra i due Paesi. Perchè, onorevoli colleghi, ricordo che quando qualcuno di nostra parte ha osato, con un aereo, buttare dei manifestini tricolori su Klagenfurt, immediatamente si è aperto procedimento penale, a norma dell'articolo 244 del codice penale, perchè si è pensato che il manifestino tricolore, buttato da un aereo sulla frontiera italo-austriaca — e questo a titolo di protesta per l'ospitalità data dall'Austria a degli assassini che attentavano ai nostri carabinieri, ai finanzieri, alle forze dell'ordine ed ai beni dei

cittadini italiani — si è pensato che il manifestino tricolore, cioè una semplice, platonica, sentimentale protesta, puramente spettacolare, potesse turbare i rapporti tra due Stati. Ebbene, onorevoli colleghi, io vi domando di fare una valutazione etica del fatto ed ho chiesto al Ministro dell'interno se non ritiene che un'azione reattiva fatta dal rappresentante del Governo nel Comune, un'azione reattiva fatta da determinati individui che sono arrivati fino alla violenza scatenata e all'incendio delle bandiere di una Nazione amica, non sia fatto tale da poter turbare le relazioni tra due Stati!

L'autorità giudiziaria non agisce a comando del Governo! Che forse i fatti hanno un significato diverso secondo il colore politico dei cittadini che li pongono in essere, anche se tra i fatti vi è una diversità sostanziale, ontologica?

L'articolo 244, capoverso, del codice penale configura un reato di pericolo; ma quanto è avvenuto successivamente, (cioè la protesta violenta dinanzi alla nostra ambasciata di Madrid, 50 mila cittadini che hanno infranto i vetri e mostrato cartelli diffamatori; i 5 mila studenti che hanno protestato di fronte al nostro consolato a Malaga, impugnando dei cartelli anticomunisti, contro l'Italia, come se fosse un Paese satellite); tutto ciò, onorevoli colleghi, signori del Governo, non è seguito come evento, risultato cioè di una azione che costituisce l'ipotesi di pericolo di turbativa? Si è verificato l'evento come conseguenza dell'azione. Il pericolo si è trasformato in turbativa di rapporti. E tutto questo non può ascrivere al capo dell'amministrazione cittadina che ha iniziato questa azione autonoma ritenendosi uomo nella possibilità di dichiarare « personalmente » guerra alla Spagna, con ogni mezzo? E non rappresenta questo un qualcosa che la stampa internazionale ha registrato come azione lesiva degli interessi tra i due Paesi? Si può il comportamento del comune di Milano giustificare, signori del Governo, attraverso una valutazione politica della Spagna? Che forse, quando il Presidente del Consiglio è andato a inchinarsi di fronte al responsabile di tanti nostri cittadini infoibati, quando

si è presentato di fronte a Tito, forse che la stampa nazionale ha gridato in coro allo scandalo perchè il regime di Tito non ha nulla a che vedere con il regime parlamentare esistente in Italia, perchè è una dittatura, perchè Tito è un uomo che ha le mani, il cuore e l'animo macchiati di sangue e di sangue italiano?

Forse che la presenza fisica dei socialisti al Governo lo ha mondato o ha creato uno stato di necessità; forse che i rapporti dei socialisti con Tito e con il regime jugoslavo sono tali da convincere ormai i democristiani della necessità di inchinarsi politicamente — non parlo dei rapporti commerciali — di fronte a questo regime che non solo non è democratico, ma porta nel suo blasone la civiltà del colpo alla nuca?

La commedia umana, onorevoli colleghi! Quando si parla di democrazia e di ostilità alle forme dittatoriali, si dimentica che, proprio da parte di quei partiti che dichiarano di voler lottare contro il totalitarismo, si mantengono rapporti affettuosi, politici e culturali (una vocazione, vorrei dire, umana, culturale e politica) verso Paesi dove la democrazia è cancellata per sempre. La commedia umana si trasforma in commedia politica! Ma torniamo a Milano.

È avvenuto un fatto anche più grave. Dopo che per azione di piazza alcune bandiere spagnole erano state bruciate, il signor sindaco di Milano, onorevole Bucalossi, ha convocato la Giunta e, alle ore 11,05 di notte, ha ordinato di togliere tutte le bandiere dalla piazza del Duomo e dalle strade di Milano, mobilitando gli spazzini municipali. Le bandiere sono state rimosse nottetempo, dopo aver avvisato telefonicamente al ristorante « Savini » il console di Spagna.

N E N N I G I U L I A N A . È stata inviata una lettera.

N E N C I O N I . Lo scritto di cui parla la senatrice Nenni è stato richiesto esplicitamente dalle autorità spagnole, dopo irresponsabili comunicazioni verbali. Un atto di questa gravità avrebbe dovuto mobilitare il Ministero dell'interno. Ma il Ministero dell'interno ha disertato, come diserta

sempre ormai di fronte alla volontà socialista. L'onorevole Taviani è colpevole di fronte al popolo italiano di cedimento continuo alla volontà caratterizzante dello schieramento marxista.

La lettera del Console, inviata al sindaco di Milano e che la stampa non conosce, perchè il Sindaco si è rifiutato di renderla pubblica in Consiglio comunale (ma con noncuranza ha fatto comprendere al Consiglio comunale che essa conteneva il riconoscimento della correttezza del suo agire) aveva il seguente contenuto: « Confermo la conversazione che la notte scorsa » — ecco, dunque, che non vi era stata nessuna lettera precedente — « ebbi con lei, quando mi informò che l'amministrazione civica, da lei presieduta, aveva preso la decisione, irrevocabile e di esecuzione immediata, di ritirare le bandiere spagnole che erano state esposte in occasione dell'Expotur nelle zone centrali della città. Non voglio tornare sugli argomenti esposti in un primo tempo al signor Vice sindaco e poi anche a lei, pregando ripetutamente e cortesemente di riconsiderare la grave decisione presa e il suo carattere inamichevole verso un Paese che mantiene normali relazioni con l'Italia. Rispondo ora, signor Sindaco, alla sua comunicazione scritta di ieri sera giuntami alle ore 23,05 con la quale mi confermava quanto dettomi a voce poco prima » — il Console gli aveva detto: non mi parli per telefono, se ha preso questa decisione me lo comunichi per iscritto — « Mi permetto di nuovo di farle osservare che l'autorizzazione verbale concessa all'organizzazione della manifestazione da parte dell'assessorato del turismo per l'esposizione delle bandiere spagnole durante l'Expotur non comportava alcuna limitazione di tempo, e neppure posso considerare valida la tesi sostenuta di incompetenza di questo assessorato dato che era stata espressa *a posteriori* ».

Il Sindaco sostenne di fronte al Console che l'autorizzazione era stata data verbalmente ma che l'assessore al turismo era incompetente a dare questa autorizzazione; una banale e ridicola scusa, perchè mai alcuna autorizzazione scritta è stata data per

l'esposizione delle bandiere inglesi o tunisine. Soltanto la comunicazione, non tanto all'assessore al turismo ma alla vigilanza urbana, dell'esposizione delle bandiere: come siamo soliti fare anche noi quando dobbiamo esporre, per i nostri schieramenti, bandiere, striscioni o altre insegne.

Termina così il Console: « Debbo reiterarle, signor Sindaco, la mia più energica protesta per la decisione municipale riguardante il ritiro delle bandiere spagnole che considero ingiusta, inammissibile e lesiva per il Paese che mi onoro di rappresentare a Milano. È inoltre mio dovere attirare la sua attenzione sulle conseguenze che questo atto potrebbe avere sui rapporti amichevoli esistenti tra la Spagna e l'Italia ».

Il verbale della seduta che si è tenuta dopo l'invio di questa lettera è stato falsificato nella sostanza: io ho qua lo stenografico, ed assumo tutta la responsabilità, anche penale, di questa affermazione. Lo stenografico della seduta mi è stato fornito proprio dall'Amministrazione comunale e io lo lascio alla Presidenza a disposizione dell'assente Ministro dell'interno che, di fronte a questa situazione, avrebbe almeno dovuto sentire il dovere di venire a conoscere i fatti nella loro successione.

Quella sera, di fronte alla protesta di un gruppo di consiglieri comunali, il Sindaco disse: « ... la Giunta ieri sera ha detto ed ha comunicato che l'autorizzazione si intendeva data esclusivamente per il periodo dell'inaugurazione e che dopo si doveva tornare nel regime normale di queste cose, che è stato quello che ha avuto a Milano episodi precedenti quali sono state le mostre dell'Algeria, della Tunisia, nelle quali le bandiere delle rispettive Nazioni sono state esposte esclusivamente nei locali nei quali avvenivano tali manifestazioni ».

Falso, perchè le bandiere della Tunisia sono state esposte in tutta Milano: Corso Buenos Ayres, Viale Tunisia, Porta Venezia sembravano le stradicciole di Shanghai! « Evidentemente i nostri concittadini godono nel far passare l'Italia per un Paese incivile e nel far passare Milano per una città incivile ». Invece i cittadini, o almeno alcuni, volevano solo sottolineare una azio-

ne inconsueta ed incivile. « Noi ci siamo esposti, abbiamo fatto di tutto, abbiamo dato espressione di massima civiltà. Questa è la storia chiara e limpida che non ammette smentita e il signor Console con la lettera che mi ha mandato in questo momento », e l'ha agitata in Consiglio comunale, « mi dà conferma che la realtà dei fatti è questa ». Avete invece sentito che cosa il signor Console aveva detto in netto contrasto con le affermazioni. Ora, avevo chiesto nell'interpellanza al Ministro dell'interno se è possibile che passi senza sanzioni il governo del Comune attraverso la menzogna aperta del capo dell'Amministrazione cittadina. È un fatto di inciviltà e politicamente è un fatto abnorme che squalifica il capo dell'Amministrazione ed i componenti la Giunta, uniti dall'omertà del silenzio colpevole e sornione.

Successivamente lunedì scorso (sempre la commedia umana) il sindaco di Milano insieme al suo vice sindaco ed assessore onorevole Meda ha visitato l'Expotur in forma ufficiale! Dal punto di vista formale la cosa ha avuto una soluzione, nel senso che è stato concesso di lasciare esposta una bandiera spagnola a Palazzo reale con alla destra, secondo le norme e la consuetudine, la bandiera italiana. Non voglio scendere ad una polemica storica e politica. Ho letto in una interrogazione presentata dai senatori Terracini, Pajetta ed altri: il regime di Franco nato dalla convergenza con le forze dell'Asse, i fascisti, eccetera. Queste sono delle osservazioni di carattere storico-politico che non è qui la sede di fare. La storia è stata fatta, la storia si farà e non saranno nè l'onorevole senatore Pajetta nè il senatore Terracini a fare la storia. La storia si farà con la forza dei fatti e della realtà e delle considerazioni politiche estranee ad una parte in contesa. Posso soltanto dire che mi meraviglio molto che sia in armonia con questa interrogazione un ordine del giorno che è stato compilato da democristiani, socialisti, comunisti e liberali. Onorevoli colleghi, vi ripeto che non voglio fare la storia della genesi e della conclusione della guerra di Spagna, ma se dovessimo collocare la Spagna in una valu-

tazione storico-politica e fosse lecito valutarla in ordine ad una critica del regime attualmente vigente, non potremmo, quando instauriamo dei rapporti con la Jugoslavia, con l'Unione Sovietica e con tutta l'articolazione delle Repubbliche satelliti dell'Unione Sovietica, prescindere da valutazioni politiche. La storia insegna, per esempio, che nel 1922, malgrado l'irriducibilità del regime fascista con il regime dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, il regime che riconobbe per primo con un trattato l'Unione Sovietica fu proprio il regime fascista. Vi porto questo come l'esempio tipico di non sindacabilità nei rapporti internazionali del regime interno di uno Stato. Abbiamo sentito prima il senatore Polano parlare di Repubblica democratica tedesca, e voi tutti sapete che se vi è una Repubblica che non è tale e che non è democratica è proprio la Repubblica democratica tedesca. Noi però instauriamo dei rapporti con tale Repubblica perchè vi è necessità che comunità statuali anche di fatto abbiano, in questo ambito mondiale, dei rapporti commerciali, dei rapporti culturali, senza considerazione del regime interno. Io che ho visitato la cosiddetta Repubblica democratica tedesca in lungo e in largo, io che ne ho vista la miseria morale e politica e ho constatato l'irrispondenza assoluta della volontà della cittadinanza con quella oligarchia di piccoli uomini che la governano sotto il tallone russo, cioè agli ordini dell'Unione Sovietica io che ho visto e vissuto tutto questo vi posso dire che approvo e condivido quanto nella interpellanza del senatore Polano è stato chiesto, che cioè si intensifichino i rapporti; anzi posso dire che mi meraviglio molto che, mentre fin dal 1947 la Francia ha la « Maison de France », la Svizzera ha la « Casa svizzera » proprio nell'*Unter den Linden*, nel cuore della Berlino est, l'Italia sia completamente assente malgrado il volume di scambi. Esisteva solo presso l'ICE un rappresentante della Repubblica democratica tedesca al quale non rispondeva un rappresentante nostro nel territorio tedesco. Non ha nulla a che vedere, ma se noi dovessimo invece valutare dal punto di vista morale e politico la consistenza dell'attuale

regime in Spagna, vorrei — e lo farò telefonicamente, onorevoli colleghi — ricordare almeno, non tanto ai socialisti e ai comunisti che hanno combattuto nelle brigate internazionali di infausta memoria, ma per lo meno ai democristiani, che la lotta di Franco contro la sedicente Repubblica spagnola ha avuto, quanto meno, la benedizione di due pontefici, e precisamente di Pio XI e di Pio XII. Voglio ricordare, per prevenire vostre eventuali interruzioni, le parole che pronunciò in un processo dinanzi al Tribunale di Roma, mentre deponeva come teste, l'onorevole Longo parlando di Pio XI: « ma il Papa è fascista! » Vi voglio ricordare che Pio XI è autore di tre encicliche: dell'enciclica: « Non abbiamo bisogno », di intonazione antifascista, in difesa della gioventù cattolica, nel conflitto dopo la Conciliazione. È poi autore dell'enciclica: « Mit brennender Sorge », contro il regime nazista tedesco e contro le persecuzioni dei cattolici, ma è autore anche dell'enciclica: « Dilectissima mihi », che riguarda proprio la Repubblica spagnola, in cui elenca le persecuzioni che sono state fatte dalla sedicente Repubblica di « Frente Popular ». E quando ha ricevuto, prima della fine della guerra di Spagna, a Roma i profughi spagnoli, Pio XI ha pronunciato parole di esecrazione inconsuete dal Soglio di Pietro.

E questo ricordatevelo, onorevoli senatori democristiani, quando magari per soggezione al Governo di centro-sinistra o per cedimenti allo schieramento socialista o comunista, vi pronunciate contro il regime di Franco, dimenticando anche che nelle organizzazioni sindacali, per esempio, vi sono aperte opposizioni, vi sono elementi che hanno combattuto nelle brigate internazionali, vi sono cioè rappresentanti di tutti i lavoratori di qualsiasi parte politica, senza discriminazione.

Si legge in prima pagina nell'« Osservatore Romano » del 14-15 settembre 1936 che, ricevendo i profughi che venivano dal teatro della guerra civile, benedicendo le « Frece nere » che avevano combattuto con l'esercito italiano in Spagna, Pio XI disse esattamente: « Quanto vi è di più umanamente umano e di più divinamente divino,

persone sacre e così sacre istituzioni, tesori inestimabili e insurrogabili di Fede e di pietà cristiana, insieme di civiltà e di arte, cimeli preziosissimi, reliquie santissime, dignità, santità, benefica attività di vita interamente consacrata alla pietà, alla scelta e alla carità, altissimi sacri gerarchi, vescovi e sacerdoti, vergini sacre, laici di ogni classe e condizione, venerande canizie, primi fiori di vita e lo stesso silenzio sacro delle tombe, tutto venne assalito, manomesso, distrutto nel più villano e barbaro dei modi, nello sfrenamento tumultuario non più visto di forze selvagge e crudeli tanto da crederle incompatibili, non diciamo con la umana dignità, ma con la stessa umana natura anche la più miserabile e la più in basso caduta ».

Ripeto, questo disse Pio XI ai profughi spagnoli, dando la sua benedizione all'esercito italiano ed alle « Frece nere » che stavano combattendo per la libertà della Spagna, per la libertà religiosa e soprattutto per l'esistenza del culto cattolico contro la bestia scatenata che stava mitragliando sulle spiagge spagnole suore e frati e sacerdoti che, per il cosiddetto « Frente Popular », avevano solo la colpa di professare la fede cattolica.

Ed ecco l'odiato regime di Franco, ed ecco la necessità di allontanare — ricordiamo allora chi aveva in mano l'Unione Sovietica — una Repubblica sovietica dal Mediterraneo, ecco la guerra che fu combattuta, ed ecco la ragione politica della nostra considerazione dell'attuale Spagna con l'attuale regime contro coloro che vorrebbero riportare la bestia trionfante anche sulle spiagge spagnole che videro l'immane tragedia dei cattolici e dei sacerdoti di Cristo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni, per la parte di sua competenza.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'esposizione viaggiante del turismo in Spagna, Expotur, avendo lo scopo

di attivare le correnti turistiche verso quel Paese, venne organizzata, come ha ricordato il senatore Nencioni, dal Consolato di Spagna a Milano, d'intesa con l'assessorato al turismo del Comune e l'Ente manifestazioni milanesi. In data 10 novembre ultimo scorso, con l'approssimarsi dell'apertura della mostra, venne tenuta, nella sala commissioni del palazzo comunale, una conferenza stampa nel corso della quale gli assessori comunali al turismo e all'istruzione e la direttrice del turismo spagnolo illustrarono l'iniziativa. Nell'occasione venne distribuito ai presenti un opuscolo in lingua italiana edito dalla « Subsecretaria de turismo-Spagna », dal titolo « La Spagna-per lei », nel quale si accennava alle vicende intervenute in Spagna negli anni 1936-39 e alla situazione politica attuale di quel Paese.

Il contenuto dell'opuscolo provocò le proteste di alcuni giornali per il fatto che nell'opuscolo erano stati svolti argomenti diversi da quelli costituenti lo scopo della esposizione. Telegrammi di protesta pervennero al sindaco di Milano, il quale decideva di annullare il suo intervento alla cerimonia inaugurale della mostra. Poichè era prevedibile che in un'atmosfera di polemica potessero aversi manifestazioni di dissenso dall'iniziativa vennero informate debitamente le autorità spagnole della situazione che si era determinata.

Intanto, il giorno 21 vennero diffusi in città volantini a firma « Nuova Resistenza Europea », alcuni dei quali di contenuto polemico contro la visita del Ministro delle informazioni spagnolo, ed altri riproducenti il testo di un telegramma inviato al Presidente della Repubblica per protesta contro l'esposizione delle bandiere spagnole in piazza del Duomo.

Nella giornata del 22 altri volantini dal contenuto offensivo nei riguardi del Capo dello Stato spagnolo, distribuiti a Milano, vennero sequestrati e i diffusori furono tutti denunciati all'Autorità giudiziaria.

In questo clima particolarmente inasprito si svolse, con l'intervento del Ministro spagnolo, la cerimonia dell'inaugurazione della mostra.

Avuto riguardo all'evolversi della situazione, già da alcuni giorni erano stati di-

sposti adeguati servizi per prevenire manifestazioni di disturbo al Consolato e ad altre sedi. Opportune misure di vigilanza erano state attuate presso istituti scolastici e particolari misure d'ordine e di sicurezza pubblica vennero predisposte all'aeroporto di Linate in occasione dell'arrivo del Ministro spagnolo, nonchè nelle varie sedi da lui visitate durante la permanenza a Milano. Servizi di sicurezza adeguati alla circostanza vennero infine predisposti in occasione dell'inaugurazione della mostra, nonchè in piazza del Duomo, allo scopo di prevenire azioni od iniziative illegali.

Il Ministro dell'informazione e del turismo spagnolo visitò il MIFEO, la sede dell'Istituto studi di politica internazionale, la sede della Società « Pirelli » e, nella sede della mostra, tenne la preannunciata conferenza stampa. Anche la cerimonia della inaugurazione della mostra si svolse senza inconvenienti, grazie ai predisposti servizi d'ordine. Solo nelle adiacenze della sede della mostra, peraltro contenuta dalle forze di polizia, si ebbe una manifestazione di protesta.

Mentre il numero dei dimostranti andava aumentando, un gruppo di diverso orientamento, nel frattempo affluito sul posto alla spicciolata, cercò di avvicinarsi agli elementi di opposta tendenza; le forze di polizia intervennero prontamente e frazionarono i gruppi. Successivamente, però, i dimostranti, ricomposti in folti gruppi, si portarono rapidamente nelle adiacenze di piazza del Duomo, dove riuscirono ad asportare alcune bandiere spagnole, tra le numerose esposte sul sagrato e lungo i colonnati dei portici. Le forze di polizia li dispersero, recuperando le bandiere ad eccezione di due.

Nella circostanza si procedette al fermo di tredici dimostranti, dei quali undici sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, per offesa all'onore e al prestigio di un Capo di Stato estero, a norma dell'articolo 297 del codice penale, uno per lesioni (articolo 590 del codice penale) e tutti i dodici a norma dell'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Dalle indagini successivamente svolte è stato possibile identificare i due giovani che avevano tentato di incendiare due bandiere

spagnole. Costoro sono stati, pertanto, denunziati all'Autorità giudiziaria, per offesa alla bandiera di uno Stato estero, a norma dell'articolo 299 del codice penale.

Le polemiche e le manifestazioni svoltesi in occasione della inaugurazione della mostra ebbero risonanza nella seduta che il Consiglio comunale tenne la sera dello stesso giorno 22; la discussione degenerò anche in violenti contrasti.

Il mattino seguente il Ministro spagnolo si recò in visita alla Casa editrice Rizzoli, alla sede dell'Associazione scientifica e tecnica, al teatro della Scala, ripartendo nel pomeriggio del giorno 23 dalla stazione centrale, diretto a Roma.

Anche nella mattina del 23 gruppi di giovani studenti tentarono d'inscenare una manifestazione in piazza Duomo, ma i predisposti servizi di polizia, tempestivamente intervenuti, frazionarono i gruppi, procedendo al fermo di ventidue giovani.

Inoltre, verso le ore 18 dello stesso giorno, altri giovani affluirono ancora in piazza Duomo, per una nuova manifestazione, ma furono allontanati dalle forze di polizia che procedettero al fermo di 4 di essi. Uno dei predetti è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per diffusione di stampa clandestina (articolo 663-bis del codice penale), nonchè per offesa all'onore ed al prestigio di un Capo di Stato estero (articolo 297 del codice penale).

A seguito di una riunione tenuta la sera del 23 dalla Giunta comunale, il sindaco decideva di raccomandare di sospendere la distribuzione al pubblico del citato opuscolo turistico « La Spagna-per lei », perchè contenente frasi ritenute di propaganda politica.

Per quanto concerne l'esposizione delle bandiere, questa era stata concordata direttamente dalla civica Amministrazione col Consolato generale di Spagna: l'Autorità comunale, che aveva consentito l'esposizione delle bandiere su edifici comunali e nelle vie cittadine in occasione dell'inaugurazione della mostra, trascorsa la giornata inaugurale, ha ritenuto, non avendovi provveduto direttamente l'Organizzazione « Expotur », di impartire disposizioni affinché le bandiere stesse fossero ritirate e tenute a dispo-

sizione di detta organizzazione. In tali sensi il sindaco inviò comunicazione al Console generale di Spagna a Milano, facendo, peraltro, presente che le bandiere potevano continuare ad essere esposte sul palazzo della Mostra, come è avvenuto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni, per la parte di sua competenza.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondendo all'interrogazione dei senatori Giuliano Pajetta, Terracini, Scotti e Mammucari, nonchè solo in parte all'interpellanza del senatore Nencioni sullo stato dei rapporti italo-spagnoli, vorrei anzitutto ricordare quanto ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio nel corso del dibattito che si è svolto il 3 corrente alla Camera dei deputati.

Nel resoconto sommario, per la parte alla quale mi riferisco, è detto: « Quanto agli incidenti verificatisi a Milano in occasione di una manifestazione spagnola di propaganda turistica, esprime il rincrescimento del Governo, che non intende affatto assumere atteggiamenti meno che amichevoli verso la Spagna ». E continua dicendo: « L'Expotur è stata organizzata mediante accordi diretti tra il Ministro spagnolo del turismo e il comune di Milano », come del resto ha riferito testè il collega onorevole Mazza.

Si deve pertanto rilevare che il Governo italiano, come del resto è a tutti noto, intrattiene con quello spagnolo normali relazioni diplomatiche e intensi rapporti economici.

Ciò premesso, non c'è dubbio che attualmente esistono fra noi e la Spagna evidenti differenze di ordine politico ed ideologico. È però egualmente vero che questi due popoli latini hanno in comune una grande quantità di vincoli storici, culturali, umani oltrechè economici.

Il livello attuale delle relazioni tra i due Paesi è dovuto al fatto che una delle linee fondamentali cui si ispira la politica estera

del Governo italiano è quella di cercare di mantenere, nei limiti del possibile — e nell'interesse generale di una pacifica convivenza internazionale — normali relazioni con gli altri Paesi, sviluppandole nel campo economico e culturale, indipendentemente dalle differenze ideologiche e politiche.

Non risulta che vi siano state iniziative o contatti italo-spagnoli che siano andati oltre i limiti propri a questo tipo di rapporti.

Alla luce di tali considerazioni appare del tutto normale il fatto che il Ministro del turismo spagnolo abbia inteso compiere una visita privata in Italia in occasione di una esposizione spagnola. Nell'ambito privato e anche di manifestazioni economiche o culturali, infatti, la presenza in Italia di personalità ufficiali spagnole non rappresenta un fatto nuovo.

Tali visite, dal punto di vista delle relazioni diplomatiche fra due Paesi e della reciproca non interferenza sui fatti interni, non hanno natura diversa da analoghe visite che compiono talvolta in Italia personalità di altri Paesi con i quali intratteniamo rapporti diplomatici; di altri Paesi che, anche essi, hanno sistemi politici e di Governo differenti dal nostro.

Sembra pertanto che ad alcuni avvenimenti sia stata data una interpretazione che va al di là della loro reale dimensione e portata, e che ne siano derivate impressioni che non trovano giustificazione alla luce dello stato dei fatti e dei rapporti esistenti fra l'Italia e la Spagna, rapporti da cui non appare discendere alcuna difformità nè con lo spirito, nè con il testo della nostra Costituzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nensioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso ritenermi soddisfatto delle risposte datemi dai Sottosegretari all'interno e agli esteri, per le ragioni che ho precisato precedentemente, cioè che già immaginavo che l'assenza dei Ministri non mi avrebbe assicurato una risposta an-

che sui fatti che non erano a conoscenza dei Sottosegretari e che io ho avuto l'onore di esporre all'Assemblea.

Nella sostanza io ho chiesto, onorevole Mazza, se non riteneva il Ministro dell'interno che il fatto, che lei ha descritto non storicamente esatto per quanto concerne le bandiere spagnole, potesse costituire l'ipotesi prevista dall'articolo 244 del Codice penale. Su questo, che formava oggetto preciso di una interpellanza, ella non ha ritenuto di dare alcuna risposta, come non ha ritenuto di dare risposta sui provvedimenti che intendeva prendere — o di dire se intendeva prenderli — per quanto era avvenuto ad opera di alcuni precisati elementi della Pubblica Amministrazione.

Sono state prese deliberazioni in contrasto con lo spirito e con la lettera delle norme della legge comunale e provinciale; sono deliberazioni che non hanno nulla a che vedere con l'autonomia comunale; sono deliberazioni di ribellismo di una persona che è a capo dell'Amministrazione cittadina ed è rappresentante del Governo nel Comune; sono dunque deliberazioni tali che non possono rimanere senza sanzioni. Volete coprire con il manto politico tutto quanto è avvenuto? Fatelo pure ma non chiedete a noi di essere soddisfatti della vostra risposta manchevole, evasiva e difensiva di una situazione veramente indifendibile.

Quando la Spagna, e se la Spagna dovesse, per ragioni che riterrà opportune, interrompere i rapporti commerciali per quanto concerne, per esempio, le automobili, che cosa raccontereste alle maestranze della FIAT e della « Lancia »? Che motivi politici hanno impedito di tenere un atteggiamento diverso? Che cosa potreste raccontare se le conseguenze negative dell'interscambio venissero ad incidere negativamente sui focolari domestici? Che cosa raccontereste se domani, interrotte le relazioni commerciali, noi dovessimo soffrire ancora più pesantemente di questa recessione che ci opprime? Ecco le ragioni per cui un'Amministrazione cittadina dovrebbe mantenere almeno una politica estera che sia in armonia con la politica del Governo e non dovrebbe lasciare liberi di agire degli irresponsabili che non sanno

quello che fanno, che hanno paura quando qualcuno si fa presente con un telegramma o con un manifesto, che hanno paura per la loro situazione, per la loro posizione politica e compiono degli atti di emulazione che costituiscono ipotesi criminose.

Malgrado il silenzio del Governo, malgrado la diserzione del Governo di fronte alle risposte che noi avevamo chiesto, io voglio vedere se l'Autorità giudiziaria non riscatterà l'onore del popolo italiano. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ritengo che, in parte, la risposta del Sottosegretario Lupis abbia messo in luce i motivi per i quali si è manifestato un atteggiamento di opposizione non già da parte di alcuni piccoli delinquenti milanesi, come li ha definiti il senatore Nencioni, ma da parte di elementi, che rappresentavano la vera volontà e il vero stato d'animo del popolo di Milano e del popolo italiano. Bisogna ricordare che quella esposizione era stata organizzata con scopi turistici, ma si era, poi, trasformata in una manifestazione di natura politica, cioè in una manifestazione di esaltazione del regime di Franco. Uno slittamento in questo senso si era avuto, in modo particolare, con la presenza del ministro Iribarne, che purtroppo è estremamente noto in Italia come il più tipico rappresentante della reazione franchista, che si rivolge non solo contro gli operai e i contadini spagnoli, ma anche contro gli studenti e il mondo della cultura. Non dobbiamo dimenticare che nelle carceri di Franco vi sono studenti universitari, studenti di scuole medie e tutti gli uomini di cultura, che esprimono nel modo migliore la volontà e l'animo del popolo spagnolo.

D'altra parte ciò che è accaduto a Milano non è altro che l'espressione di uno stato d'animo del popolo italiano. L'ultimo esempio di questo stato d'animo si è avuto a Taormina, quando la Segreteria della Democrazia cristiana ha invitato al Congresso

internazionale della Democrazia cristiana il Partito democratico cristiano in esilio — e quindi un Partito, che non esprime certamente sentimenti comunisti o sovversivi, come in genere si definiscono gli atteggiamenti dell'opposizione in un sistema capitalistico — e il Governo spagnolo ha inviato una protesta al Ministro degli esteri e alla Segreteria della Democrazia cristiana appunto perchè la Democrazia cristiana medesima — partito italiano — ha ritenuto suo dovere invitare al Congresso il partito che esprime lo stato d'animo dei cattolici spagnoli. La stessa *Opus Dei* oggi è divisa in due parti (e il senatore Nencioni dovrebbe saperlo bene) una delle quali è maggiormente legata agli interessi reali del popolo spagnolo ed è in opposizione al regime di Franco.

Pertanto io non comprendo perchè ci si meravigli di quanto è accaduto a Milano; ci si dovrebbe meravigliare, allora, anche della linea che segue la Repubblica italiana per quanto riguarda i rapporti che si vogliono mantenere ufficialmente con la Spagna di Franco e della natura stessa della Repubblica italiana. Non dobbiamo dimenticare che il primo seme dell'attuale sistema democratico parlamentare italiano è stato gettato in terra spagnola nel periodo che va dal 1936 al 1939, quando la parte migliore del popolo italiano, insieme ad altri uomini di altri popoli, andò a combattere in difesa del Governo legale, sorto, senatore Nencioni, da una libera votazione, che era stato colpito dall'atto proditorio del generale Franco e dall'intervento militare dell'Italia fascista e della Germania nazista in vista di quella seconda guerra mondiale che, purtroppo, si ebbe e a cui l'Italia ha partecipato.

Non dobbiamo dimenticare, quindi, che lo stato d'animo esistente nella Repubblica italiana, rappresentata oggi da una persona, che in Spagna dette anche il suo contributo in difesa della libertà del popolo spagnolo, l'attuale Presidente della Repubblica, è quello stesso che portò la parte migliore del popolo italiano a combattere contro il regime di Franco in quella terribile guerra civile seguita, poi, dalla soppressione — non dimentichiamolo — di circa un milione di spagnoli, quando Franco vinse la guerra

grazie all'intervento armato dell'Italia fascista e della Germania nazista.

Ora la nostra preoccupazione è un'altra, onorevole Lupis; è che questa serie di rapporti che si hanno con il Governo spagnolo (non soltanto rapporti di carattere commerciale, ma anche di carattere politico e di carattere militare; infatti non dimentichiamo che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano è andato in Spagna per poter trattare, e non sappiamo bene per quali ragioni, con il Capo di Stato Maggiore e con i rappresentanti delle forze armate spagnole) si intensifichino e si intensifichino soprattutto non i rapporti commerciali, ma i rapporti di altra natura, che non rientrano certamente in quei rapporti gelidi, freddi ed ufficiali che la Repubblica italiana deve avere con il Governo ufficiale della Spagna, cioè rapporti che stanno ad indicare che vi è uno slittamento verso orientamenti e tendenze, che ricordano troppo da vicino orientamenti e tendenze che portarono l'Italia a realizzare alleanze contrarie all'interesse del popolo italiano e che ci costarono quello che ci costarono.

Ora ancora una volta ribadiamo la nostra opposizione ad ogni azione di propaganda e ad ogni azione di carattere politico che il regime di Franco intenda realizzare in Italia. Ed esprimiamo ancora una volta la nostra profonda solidarietà nei confronti di tutti i partiti antifranchisti che all'interno e al di fuori della Spagna lottano in condizioni estremamente difficili, all'interno della Spagna sacrificando, anche, da parte dei migliori degli appartenenti di questi partiti, la vita e la libertà, come facemmo noi in Italia quando combattevamo contro il regime fascista. Esprimiamo la nostra piena solidarietà a quelle forze che, dai comunisti al mondo cattolico, vogliono restituire al popolo spagnolo quella libertà e quel sistema democratico che una minoranza faziosa, aiutata da forze straniere militari e di carattere contrario al regime di libertà e di democrazia, purtroppo ha tolto al popolo spagnolo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palumbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **P A L U M B O .** Anche a nome dei miei colleghi di Gruppo firmatari dell'interrogazione debbo fare alcune precisazioni che valgano anche a dare ragione del perché posso dichiararmi soddisfatto soltanto in parte delle risposte dateci dagli onorevoli Sottosegretari all'interno ed agli esteri.

Il problema sollevato dall'interrogazione va posto nei suoi termini esatti. Non si tratta di esprimere giudizi sul regime esistente in Spagna che nessuno di noi, o almeno la grande maggioranza di noi, pur muovendo da punti di vista diversi e anche opposti, non approva, anche se non possono trascurarsi lieviti di democratizzazione avvertiti negli ultimi tempi. Questo era ed è fuori discussione. Devo anzi ricordare, per quanto riguarda il mio partito che, proprio pochi giorni prima dell'apertura dell'Expotur, il Partito liberale italiano aveva avuto l'onore di ospitare nella propria sede a Milano l'illustre esule Salvatore De Madariaga, cittadino di Spagna e cittadino d'Europa.

Si tratta invece di esprimere un giudizio sui casi di intolleranza che hanno accompagnato a Milano l'inaugurazione della mostra spagnola e, soprattutto, di dare al Governo un'occasione di più per assicurarci che intende vigilare sulla continuazione di regolari, buoni rapporti fra i due Paesi, non turbati dai fatti milanesi. È noto che la mostra spagnola a Milano non era stata una sorpresa per nessuno; essa era stata regolarmente autorizzata dal Comune dopo molti mesi di discussioni e di preparativi; il materiale, in parte di gran pregio, era già in luogo, ed era stata disposta tutta quella serie di manifestazioni che si usano fare in casi consimili, come ricevimenti, pranzi, inviti e via dicendo. Nessun dubbio, nessuna perplessità, nessuna riserva esisteva circa la mostra fino al giorno dell'apertura; nulla poteva far prevedere che le cose non sarebbero andate nel modo migliore come dovevano. Ma, la sera dell'inaugurazione, è stata sufficiente una volgare chiassata in piazza del Duomo perchè il Consiglio comunale di

Milano votasse un ordine del giorno in proposito. Vorrei a questo punto chiarire che i consiglieri liberali votarono sì l'ordine del giorno, ma ne limitarono la portata e ne precisarono il significato.

Tale ordine del giorno, per la verità, non conteneva altro che una deplorazione generica dell'attuale regime spagnolo, circostanza abbastanza pacifica, ma che era quanto meno di cattivo gusto mettere in evidenza proprio nel momento in cui, ospite del comune di Milano, in sale del comune di Milano, si inaugurava la mostra. L'ordine del giorno era quindi altrettanto superfluo quanto inopportuno.

Seguivano nei giorni successivi altri incresciosi episodi: da un lato comportamento dispettoso, e direi anche meschino, da parte delle autorità comunali, quali annullamento di inviti, ivi compresi quelli rivolti all'Ambasciatore e ad un Ministro straniero che doveva poco dopo essere ricevuto ufficialmente dal nostro Governo, ordine di rimozione di bandiere, e d'altro lato atti di intolleranza da parte di minoranze faziose, che inscenavano pubbliche gazzarre ed incendiavano nelle strade le bandiere della Spagna; atto, questo, particolarmente odioso, perchè è chiaro che quando si maltratta la bandiera nazionale si offende l'intero popolo e non soltanto il suo Governo.

Un quadro, quindi, per nulla confacente con le tradizioni dell'ospitalità lombarda e, prima ancora, con le norme che reggono la convivenza civile. Si deve fortunatamente dare atto del comportamento ineccepibile del prefetto di Milano.

Eppure nessun fatto nuovo era intervenuto nel quale si potesse configurare una provocazione.

Si è detto che l'esposizione delle bandiere era stata consentita solo per il primo giorno; se anche fosse vero, è chiaro che non può costituire provocazione la pura e semplice esposizione delle bandiere di uno Stato col quale l'Italia mantiene relazioni diplomatiche, mentre costituisce scortesia estrema l'ordine impartito di ritirarle, anche se poi il Consolato spagnolo si è prontamente adeguato.

Nella vana ricerca di giustificazioni si è anche ricorsi a due frasi contenute nel libretto illustrativo — poi fatto togliere anch'esso dalla circolazione con provvedimento tipicamente illiberale — e, cioè, all'accenno che « nel 1936 non tutti i buoni erano da una parte e tutti i cattivi dall'altra » e che « era pur sempre meglio una Spagna spagnola che una Spagna russa ».

Si deve riconoscere la moderazione e, oggi, anche l'esattezza della prima osservazione, ben diversa dallo stile consueto delle dittature, che pretendono di avere sempre ragione. Quanto alla seconda, eventuali proteste possono forse interessare il Governo sovietico, ma non certo il Governo e il popolo italiano.

In tali condizioni le agitazioni e gli atti di vandalismo promosse e commessi da una minoranza faziosa meritano esplicita condanna perchè contrari alle buone regole del vivere civile. E per questo in parte mi sono dichiarato soddisfatto.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati denunciati tutti.

N E N C I O N I. Meno il sindaco.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma il sindaco non ha commesso reato.

P A L U M B O. Il sindaco è andato fuori da quelle che sono le attribuzioni delle Amministrazioni comunali: questo anche in virtù di espressa disposizione della legge comunale e provinciale.

Ma pensiamo che, in realtà, i vari incidenti debbano essere ridimensionati e che, nella fattispecie, prima ancora che di una malintesa passione politica, si tratti semplicemente di episodi riprovevoli e sporadici di cattiva educazione. Ciò tanto più in quanto la cittadinanza milanese li ha ampiamente riscattati, assicurando alla Mostra una affluenza di pubblico eccezionale che, a quanto si dice, regge favorevolmente il confronto con quella che la Mostra stessa aveva ricevuto a Parigi.

Noi siamo certi che il Governo non permetterà mai che siano turbate le buone relazioni fra l'Italia e la Spagna, unite fra loro da tanti legami di sangue e di cultura, oltre che da reciproci rapporti economici e commerciali in pieno sviluppo.

Ci auguriamo, anzi, che in avvenire le circostanze consentano una sempre maggiore cordialità e intimità di relazioni, ben lungi dal limitarsi alla fredda e formale *routine* delle relazioni diplomatiche, e che la Nazione spagnola, restituita a libere istituzioni, possa avere piena cittadinanza nel mondo occidentale ed occupare il posto che di diritto le compete nell'organizzazione atlantica e nella costruzione dell'unità politica europea. *(Applausi dal centro-destra)*.

P R E S I D E N T E . La senatrice Giuliana Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

*** N E N N I G I U L I A N A .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, è difficile per chi come me è venuto alla politica attiva vivendo il dramma della Spagna repubblicana non sentire e non capire lo sdegno che ha animato i cittadini di Milano in occasione dell'inaugurazione della *Expo-tur*. Milano, senatore Nencioni, è la città del 25 aprile: essa certamente non dimentica il dramma dei combattenti, degli esuli, la quotidiana battaglia degli spagnoli contro un regime di oppressione.

Il sindaco di Milano, che non è un irresponsabile, senatore Nencioni, ha avvertito con la sua sensibilità di socialista e di politico la sproporzione che vi era tra una semplice manifestazione commerciale turistica e la provocazione politica che ad essa si voleva attribuire. Nel suo discorso a Palazzo Marino l'onorevole Bucalossi ha sottolineato come all'inaugurazione della *Expo-tur*, che doveva rispondere — sono parole sue — ad una manifestazione di puro carattere turistico-culturale, si sia tentato, con il contenuto infelice dell'opuscolo illustrativo della manifestazione, di far assumere un rilievo politico. E — sono sempre sue parole — egli ha ribadito che nessuna attenuazione ha subito e subisce il giudizio negativo che l'Amministrazione di Milano, nel

suo complesso e nei suoi componenti, dà a quel regime che usurpa al nobile popolo spagnolo dignità e libertà.

Il nostro Paese intrattiene, è vero, relazioni diplomatiche e commerciali con tutti i Paesi del mondo e nessuno di noi nega che tali rapporti debbano essere mantenuti e intensificati, ma noi riteniamo anche che ogni iniziativa debba sempre rispondere al carattere che ad essa si è voluto dare. Noi abbiamo visto la Spagna partecipare a manifestazioni culturali, artistiche, sportive senza che mai tali manifestazioni assumessero quel carattere politico che alle manifestazioni di Milano si è voluto dare.

Nessuno di noi confonde mai popolo e regime, e io credo che tutti noi si possa riconoscere che pochi popoli come lo spagnolo hanno dato al mondo e danno prova di eroismo e di coraggio per riconquistare le libertà nazionali e le istituzioni democratiche che sono sempre alla base di ogni progresso civile.

Le bandiere franchiste, onorevoli colleghi, hanno ricordato a noi antifascisti di sempre la lotta che abbiamo dovuto sostenere per riconquistare le libertà democratiche, per dare la Costituzione repubblicana al nostro Paese.

Quelle bandiere forse hanno potuto dare per un momento ai fascisti di oggi l'illusione che quel mondo non sia per sempre tramontato, fingendo essi di dimenticare che il fascismo ormai è un fenomeno che appartiene alla storia e che con esso la storia non è certamente indulgente. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ri-

guardante il Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (1160-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere:

a) in base a quali criteri è stato proceduto alla ripartizione dei 75 miliardi della prima trancia del « Piano Azzurro » per lo ammodernamento delle strutture portuali;

b) perchè non si è tenuto conto delle indicazioni del Parlamento che intendeva destinare tali fondi ai « Porti di sviluppo » e che gli stessi dovevano essere considerati aggiuntivi all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno;

c) se è intendimento dei Ministri in indirizzo di promuovere l'avvio della seconda trancia del « Piano Azzurro » (398).

PERRINO

Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sui motivi che hanno determinato:

1) l'esclusione del porto di Porto Torres dai finanziamenti relativi alla ripartizione dei 75 miliardi destinati ai porti italiani;

2) l'esclusione da tali finanziamenti del porto di Alghero;

3) l'esiguità della somma assegnata al porto di Olbia;

sulla possibilità di promuovere un riesame della ripartizione tenendo conto delle

esigenze dei tre porti citati e di tutti i porti sardi, per la loro funzione determinante sullo sviluppo economico della Sardegna in relazione alle nuove condizioni che deve creare nell'Isola la tanto attesa attuazione del Piano di rinascita;

e sull'esigenza di rispettare il carattere aggiuntivo che gli stanziamenti statali devono avere nei confronti della Regione sarda secondo il disposto della legge n. 588, ed ai quali la Regione sarda non deve essere sottratta (399).

POLANO

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 13 dicembre 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 13 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

3. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

4. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e

sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 11,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari